

DISTRUTTIVITÀ E SCENARI DI GUERRA

Dott. Giulietta Bizzarro

Catania 8 Aprile 2016

Sono stati organizzati: un convegno a Catania dieci anni orsono su “Il Fanatismo, dalle origini psichiche al sociale”. Ne fa memoria un libro (Ed. Armando) che include tutti i lavori.

A Napoli nel 2013 il convegno nazionale su “Le forme della violenza”. Il n. 1 del 2014 della rivista *Psicoterapia Psicoanalitica* è dedicato al tema *Distruttività e riparazione*.

Nel precedente seminario è stato introdotto il tema nello statuto metapsicologico di aggressività, violenza, impulsi distruttivi. Per alcuni autori gli impulsi distruttivi sono reattivi e attono a funzionamento disfunzionale della diade madre bambino e poi della successiva area relazionale più ampia. Altri autori considerano tali impulsi imprescindibilmente radicati nella realtà ontologica dell'essere, ed è anche chiamato in causa il retaggio filogenetico.

In questa mia relazione già il titolo mi proietta a prendere in considerazione altri aspetti e temi che non siano la coppia madre bambino e l'attività fantasmatica di queste due menti in contatto. La diade è però nel sociale e mi viene spontaneo ricordare le parole di alcuni autori – René Spitz, psicoanalista austriaco naturalizzato americano, osservando la società americana degli anni 50/60 riteneva che il lavoro della donna e la decadenza dell'autorità del padre avrebbero comportato un aumento di nevrosi, psicosi e delinquenza.

D. Winnicott riteneva che fosse necessario alla madre, per il suo buon funzionamento mentale con il piccolo bambino, il sostegno del partner, della famiglia, della società.

A sua volta il sociale è condizionato dagli atti ed eventi della politica.

Entrando nel merito del nostro tema faccio riferimento al carteggio Einstein-Freud del 1932 sul tema della guerra. Nel 1931 “L'Istituto Internazionale per la cooperazione intellettuale” fu invitato dal “Comitato Permanente delle lettere e delle arti” della Società delle Nazioni ad inaugurare un dibattito tra i più illustri esponenti della cultura su contenuti di universale interesse. La prima persona designata fu Einstein, il quale scelse Freud come interlocutore. Il grande fisico ha molto chiari i termini del rapporto tra la classe dominante e la massa del popolo, con la classe dominante che ha in mano prima di tutto la scuola, la stampa e per lo più, scrive, anche le organizzazioni religiose. Osserva la presenza di individui senza scrupoli che traggono vantaggio dal commercio di armi e sono interessati ad ampliare l'ambito del proprio potere. Chiede a Freud “Vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino più capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione?” (queste sono parole di Einstein).

E non penso affatto alle cosiddette masse incolte.

La mia esperienza dimostra anzi che è proprio la cosiddetta “intelligenza” a cedere per prima a queste rovinose suggestioni collettive “.

La risposta di Freud è ovviamente altrettanto lucida, profonda ; riporto l'ultima frase assai significativa “Tutto ciò che favorisce l'incivilimento lavora anche contro la guerra”(Boringhieri, Opere, Vol. XI)

Il lavoro di Freud “Psicologia delle masse e analisi dell'Io” è contributo imprescindibile per la comprensione di comportamenti collettivi. Egli istituisce un parallelismo tra i fenomeni dell'innamoramento, dell'ipnosi e del legame della massa col suo capo; quest'ultimo, il capo, rappresenta per Freud l'oggetto paterno. Freud notava anche come i fenomeni collettivi si prestano a favorire la scomparsa del SuperIo. Poi Didier Anzieu (*L'Illusion groupale – Nouvelle*

Revue de Psychoanalyse, 4.1971) e Janine Chasseguet Smirgel (Creatività e perversione, R. Cortina Ed.) sviluppano queste formulazioni di Freud e considerano il gruppo ed il legame del gruppo al suo leader fortemente connotati ed attraversati da una fantasia primaria, quella di fusione. Il gruppo rappresenta la madre onnipotente.

Il tema della guerra, collegato ai fenomeni di fanatismo, fondamentalismo, distruttività, ci induce a considerare gli aspetti psicopatologici della vita psichica, e accenno quindi ad un concetto centrale in psicoanalisi, quello di scissione.

Già nel 1931 Ferenczi specificava che “non c’è trauma o spavento che non abbia come conseguenza un accenno di scissione della personalità”. Già in una preparatoria alla guerra in tutti gli attori si attivano processi e modificazioni intrapsichiche, aggiustamenti tra le istanze psichiche. Il lavoro clinico di Simona Argentieri “La non integrazione come organizzazione, come meccanismo difensivo e come processo. Angoscia colpa e malafede” (In Scritti sul pensiero di Eugenio Gaddini. Ed. Soteria” ed il suo libro “L’ambiguità” (Ed. Einaudi) sono chiarificatori a tal proposito. Simona Argentieri si rifà anche al pensiero di J. Bleger e della Amati Sas sui meccanismi psichici che consentono l’evitamento del conflitto e del senso di colpa.

Una volta che la guerra è scoppiata, Money Kyrle è categorico al riguardo : “Le ultime tracce di sanità scompaiono”(Un’analisi psicologica delle cause della guerra, in Scritti, Loescher Editore) In questo lavoro sviluppa il tema del simbolismo delle azioni e dei luoghi della guerra. La Patria rappresenta la madre, tanto che si dice, madre Patria. A me è venuto in mente il dipinto di Eugene Delacroix: la Libertà, la figura femminile che regge la bandiera francese, ha le mammelle scoperte; ancora, i termini che si usano per invadere, attaccare, hanno un riferimento sessuale; si dice penetrare in un paese, l’ambivalenza, nei confronti della figura materna si estrinseca nella violenza sessuale sulle donne. Nelle guerre primitive, l’autore ricorda, il trofeo era spesso un fallo o almeno un simbolo fallico. Nel libro di Domenico Quirico “Il Grande Califato” è riferito che gli arabi denominano la rotta balcanica fino alla Francia “Il ventre molle dell’Europa”.

La personificazione è molto chiara. Da “Guerra e Pace “di Lev. N. Tolstoj (Ed. Newton Compton) “... Napoleone dalla collina Poklònnaia vedeva il palpito della vita nella città (trattasi di Mosca) e sentiva come il respiro di quel grande e bel corpo. Ogni russo, guardando Mosca, sente che essa è la madre : ogni straniero, guardandola e non conoscendone il significato materno, deve sentire il carattere femminile di questa città e Napoleone lo sentiva - **Cette ville asiatique aux innombrables églises, Moscou la sainte, la voila donc enfin, cette fameuse ville! Il etait temps** - disse Napoleone e smontato da cavallo, ordinò che si spiegasse dinanzi a lui la pianta di quella Moscou e fece chiamare l’interprete Lelorme d’Idoville - **Une ville occupée par l’ennemi ressemble à une fille qui a perdu son honneur**- pensava egli...”. Nei suoi lavori sul tema della guerra, Money Kyrle fa riferimento all’esistenza di impulsi distruttivi inconsci ed alla tendenza a proiettare questi impulsi distruttivi (Un’analisi psicologica delle cause della guerra e lo sviluppo della guerra, in “Scritti”). “... Ci sono anche nevrosi di pace, dovute alla repressione dell’aggressività, che vengono curate dalla guerra. L’individuo non si sente completamente bene fintanto che i suoi impulsi distruttivi rimangono repressi. Come ho detto questi impulsi vengono rivolti contro l’individuo stesso, causando frustrazioni e producendo un senso di inferiorità ed un sentimento di depressione. Ma in tempo di guerra l’aggressività può trovare un oggetto esterno, in quella che appare come una giusta causa “.Queste parole mi rammentano un brano di “Anna Karenina” di Tolstoj (Ed. Newton Compton). È scritto che la contessa Vronskij intravede nella guerra per la quale il figlio sta per partire volontario l’unica possibilità per lui di superare lo stato di prostrazione dopo il suicidio di Anna. “Dio ci ha aiutato con questa guerra serba . Io sono una vecchia non capisco nulla di politica, ma dico che Dio l’ha man-

data. Naturalmente per me madre è una cosa tremenda ma che fare? Solo questo può risollevarlo. Jasvin quel suo amico, ha perduto tutto al gioco e si preparava ad andare in Serbia. È venuto da lui e lo ha convinto. Ora questo lo occupa”.

Tra gli psicoanalisti che hanno trattato il tema della guerra, è stato precedentemente ricordato Franco Fornari, autore di “Psicoanalisi della Guerra” (Ed. Feltrinelli) che sviluppa la centralità del meccanismo della proiezione nella dinamica interpersonale ed internazionale.

Ma gli argomenti slittano anche su tematiche vaste e complesse, cito solo a titolo esemplificativo un tema : “Istituzione Omega”– come istituzione alternativa alla guerra e come elaborazione normale del lutto”.

Arnaldo Raskovki, psicoanalista argentino, autore del libro “Il Figlicidio” (Ed. Astrolabio) ha trattato anche egli il tema della guerra. È stato invitato a New York dall’ONU a tenere una conferenza sul tema “Il figlicidio nella motivazione inconscia della guerra”. Il tema del figlicidio è trattato nel succitato libro con riferimenti ai miti, all’antropologia, alla grande letteratura ed alla cronaca.

Un brano da questo testo; “L’Assassinio dei bambini nell’epoca contemporanea raggiunge il suo culmine nella Germania nazista, dove fu istituzionalizzata l’eliminazione.

I bambini condannati a morte erano smistati ad una “Divisione infantile” che si trovava prima a Gorden poi a Eichberg, Idstien, Steinkof e Eglfinge.

Per lo più venivano avvelenati con forti dosi di luminal o altri preparati somministrati a cucchiariate come se fossero medicine, o meglio mescolati con gli alimenti.

La morte sopravveniva alcuni giorni dopo ed a volte settimane più tardi.

Praticamente gli ordini di uccidere i bambini si moltiplicarono sempre più, e riguardavano bambini con orecchie deformi o quelli che orinavano a letto, quelli che pur essendo totalmente sani erano considerati ‘difficili da educare’.

I bambini posti sotto la commissione del Reich erano per la maggioranza molto piccoli.. In seguito si usò il metodo chiamato ‘eutanasia infantile’ che consisteva nel farli morire di fame, letteralmente e deliberatamente nelle ‘Divisioni infantili’.

Così morirono moltissimi bambini.

Nell’autunno del 1939 Ludwig Lenher, uno studente di psicologia che più tardi diventò professore in una scuola pubblica, fu autorizzato a visitare insieme ad altre persone l’ospedale statale di Eglfing – Haar . Nella sala dei bambini vi erano circa 25 piccini, praticamente morti di fame, la cui età oscillava tra 3 e 5 anni.

Il Dr Pfammuler, direttore dello stabilimento, spiegò i procedimenti usati: ‘non usiamo veleno né iniezioni, disse, il nostro metodo è più semplice e naturale’.

E mentre pronunciava questa parole, il grasso e sorridente direttore dell’ospedale sollevò dal letto un bambino scheletrico e piagnucoloso, tenendolo in aria come un coniglio morto. Poi spiegò che non si privavano bruscamente i bambini degli alimenti, ma che le razioni venivano diminuite a poco a poco. ‘La fine di questo bambino – spiegò – è questione di altri due o tre giorni’.

Nel 1948 il Dr Pfammuler fu accusato davanti al Tribunale di aver ordinato l’uccisione di almeno 120 bambini egli stesso e di essere l’esecutore diretto di vari di questi crimini. Effettivamente si pote’ dimostrare che aveva ucciso vari piccini con iniezioni. Fu condannato a sei anni di prigione e ne scontò solo due: sei giorni per ogni bambino morto”.

Questa terrificante documentazione ci spinge con forza a chiederci come mai tutto questo sia potuto accadere. Ed in questa ricerca a ritroso troviamo anche il Manifesto pedagogico di Hitler (da Alice Miller “La persecuzione del bambino” Boringhieri)

“La mia è una pedagogia dura. La debolezza deve essere bandita. Nella mia Cittadella dell’ordine crescerà una gioventù di cui il mondo dovrà avere paura.

Io voglio giovani violenti, dominatori, temerari e crudeli. I giovani devono essere tutto questo. Devono sopportare il dolore. In loro non ci deve essere debolezza o gentilezza alcuna. Nei loro occhi deve tornare nuovamente a lampeggiare lo sguardo della belva, libera e superba. Forte e bella voglio la mia gioventù... In questo modo potrò creare qualcosa di nuovo”.

Dunque pieno incoraggiamento e legittimazione di ciò che comunemente consideriamo i peggiori istinti.

Alice Miller è una psicoanalista che ha lavorato per anni a Zurigo; vincendo la naturale ripulsa nei confronti dell'ideologia nazista e della figura del suo capo carismatico, ha voluto fare luce con gli strumenti della psicoanalisi in questo tenebroso territorio che è la mente del nazista, ed ha tracciato, come si potrebbe fare per un criminale, una biografia di Hitler, fin dalla tenera età nella strana configurazione della sua famiglia, con in parallelo scelte e comportamenti di Hitler, capo della nazione.

“L'infanzia di Adolf Hitler, dagli orrori segreti a quelli manifesti” è il titolo di un capitolo del libro.

Questa autrice ha svolto una approfondita ricerca dei testi che definisce pedagogia nera, che ha trovato in Germania il più alto consenso e diffusione, soprattutto per via delle opere del Dr Daniel Schreber (padre del presidente autore delle memorie) medico e rinomato pedagogista.

In questi scritti era vivamente raccomandata la punizione corporale del lattante. L'esito per noi infausto di tale pedagogia è la mortificazione della vitalità interiore, la rimozione dell'odio; sono promossi i meccanismi di scissione e proiezione ed è scacciato nella profondità della psiche il proprio sé fragile e ferito, che si può ritrovare nell'altro e che può a sua volta essere attaccato ed ucciso.

Per inciso Schatzman, l'autore di “La famiglia che uccide” ha illustrato come nella sua pedagogia il padre del presidente Schreber reprimeva inconsciamente tutto ciò che odiava e temeva in sé.

Janine Chasseguet Smyrgel nel suo libro “Creatività e perversione” tratta i temi del narcisismo, psicologia di gruppo, perversione e movimenti collettivi. L'autrice postula l'esistenza di un nucleo perverso, manifesto o latente, che è presente in ogni individuo e che può attivarsi in determinate circostanze... Ed anche un movimento collettivo (v. nazismo) offre la possibilità di agire tramite il crimine, tutte le proprie fantasie fino alle loro estreme conseguenze.

L'efficienza tedesca ha agevolato l'impero ottomano nello sterminio degli armeni.

Infatti la germanizzazione dell'impero ottomano risale agli ultimi decenni dell'Ottocento. Nel 1914 era stato stipulato con la Germania – leggiamo in “La Marcia senza ritorno” di Franca Giansoldati (Salerno Ed.) – un importante trattato di alleanza militare che accordava agli ufficiali tedeschi una parte di responsabilità nella direzione dell'esercito ottomano.

La distruzione su larga scala di una intera popolazione, infatti, era già stata perseguita con successo proprio dai militari tedeschi dieci anni prima in Africa ai danni della popolazione degli Herero e dei Nama. Il primo genocidio del XX secolo; stessa organizzazione del lager della II Guerra mondiale. Nell'agosto del 1939 Hitler rivolse un lungo discorso ai suoi generali, il testo fu poi letto al processo di Norimberga: “Lo scopo della guerra non è raggiungere certe linee o confini, ma consiste nella distruzione fisica degli oppositori. Così ora ho inviato ad Est solo le mie unità speciali della morte, con l'ordine di uccidere senza pietà o misericordia tutti gli uomini, le donne, i bambini di razza o lingua polacca, solo in questo modo noi guadagneremo lo spazio vitale di cui necessitiamo. Del resto, chi si ricorda più degli Armeni?”. Il genocidio degli armeni avvenne nel disinteresse degli stati occidentali. L'unica voce vibrante e accorata fu quella di Papa Benedetto XV.

Dopo il Nazismo la nuova grande minaccia per l'Occidente è l'ISIS. Domenico Quirico giornalista della Stampa è stato a lungo prigioniero in Siria dove ha conosciuto ed intuito molte

verità. Al suo rientro in Occidente rivelò che il Grande Califfato era un progetto strategico di cui occorreva tenere conto e non un'aleatoria fantasia jihadista.

Non fu creduto . In poco tempo il Grande Califfato è divenuto una realtà politica e militare con cui occorre confrontarsi . Egli scrive: “Ho superato nel momento in cui sono stato catturato una frontiera fatale, sono entrato, vivendo con loro nel cuore di tenebra di una nuova fase storica, di un nuovo groviglio avvelenato dell'uomo e del secolo che nasce : il totalitarismo islamista globale “. Il suo libro “Il Grande Califfato” (Neri Pozza. I Colibti) si conclude, forse per esorcizzare l'angoscia o per un adempimento culturale, con una icastica descrizione della battaglia di Poitiers e la vittoria di Carlo Martello.

Nelle azioni e messaggi all'Occidente troviamo odio allo stato puro, una emanazione di fantasie primitive (atti crudeli): dal nostro punto di vista una grossa falla della capacità di simbolizzare, Parigi è definita la prostituta, (Mussolini parlava di spezzare le reni alla Grecia, quindi era personificata) ; agli uomini, ai padri dell'Occidente è promesso di fare ritornare i loro figli mutilati e folli. In Afghanistan I mujahiddin mutilavano i soldati sovietici catturati, venivano amputati i quattro arti, i monconi stretti con lacci emostatici per evitare il dissanguamento. Spesso venivano evirati. Molti di essi, rifiutati dalle famiglie, tuttora vivono relegati in un ospedale.

Il premio Nobel per la letteratura nel 1915 Svetlana Alexievic ne “I ragazzi di zinco”(Edizioni e/o) racconta con materiale documentato la vicenda della guerra sovietica in Afghanistan.

Melanie Klein ci ha fatto familiarizzare con le più efferate fantasie della mente infantile e della parte psicotica della mente; fantasie cannibaliche, di smembramento, accecamento spesso agite nei giochi del bambino. Ha scritto un lavoro sul parallelismo tra fantasie degli psicotici e azioni criminali.

Una paziente psicotica mi consegnò allegramente uno scritto in cui esternava le fantasie di tagliare, arrostitire, mangiare i testicoli del padre (persona buona suicidatosi quando la figlia, già orfana di madre, aveva 14 anni. Entrambi i genitori avevano come “torto “quello di essere portatori di un nucleo di depressione e di non vitalità).

Ravensbruck, il campo delle non conformi, lager femminile per sole donne e bambini è stato il teatro del più feroce attacco al corpo della donna e della donna madre. “Il cielo sopra l'inferno “della scrittrice e giornalista inglese Sarah Helm racconta la storia di questo lager femminile

Il totalitarismo islamista globale, il nuovo groviglio avvelenato dell'uomo, come lo ha definito Domenico Quirico, è ora la grande minaccia per l'Occidente. Alcuni mesi prima degli attentati di Parigi (13 Novembre 2015) è stata pubblicata dal settimanale Gente un'intervista corredata di foto, scattate sia in Belgio che in Siria, ad un giovane panettiere di Anversa (Belgio) di famiglia europea e cattolica e che è stato tra i primi ad unirsi alle fila dell'Isis adottando un nome arabo.

È tornato in patria dopo l'addestramento in Siria. Dell'Isis approva tutto, anche gli attentati terroristici in Occidente, la distruzione di Palmyra, la riduzione in schiavitù delle donne Yazide. Dopo la conversione all'Islam la famiglia lo ha scacciato di casa; egli è convinto che l'Islam lo abbia salvato, “Avevo frequentato molto le droghe, le feste, le ragazze, sono uscito da tutto questo “dice . Aveva persuaso 70 belgi ad andare in Siria con lui - mentre parlava al giornalista si infervorava nella prospettiva di essere parte di un progetto grandioso “La mia religione un giorno dominerà il mondo”.

Naturalmente non penso che terroristi si nasca (breve riferimento al mio caso clinico di un giovane uomo).

Per quanto riguarda il giovane panettiere, l'ingresso all'Isis appare come soluzione di problematiche psicologiche e identitarie ; l'assunzione di un nuovo nome conferisce magicamente

una nuova identità. I capi di queste organizzazioni sono abili persuasori (non tanto occulti), celebrano la figura del guerriero ; la scelta degli abiti, la postura, le inquadrature di coloro che de-capitano sono molto curate nei video inviati al mondo intero; immagini che seducono esteticamente il giovane occidentale. E se l'immagine del giovane pilota giordano arso vivo nella gabbia è per noi raccapricciante, lo stesso impatto non ha sicuramente per lo psicopatico o chi è potenzialmente tale. La piromania è infatti una caratteristica nell'infanzia del futuro psicopatico (insieme all'enuresi ed alla crudeltà nei confronti degli animali).

La propaganda ha un ruolo fondamentale nel condizionamento della mente.

Quella nazista e quella del fondamentalismo islamico promettono cripticamente la medesima esperienza psichica, che è di fatto l'anelito potente ed irrisolto dell'essere umano : la beatitudine fusionale.

Money Kyrle, autore di un lavoro sulla psicologia della propaganda, ebbe modo di assistere nel periodo dell'ascesa del nazismo ad un comizio di Goebbels ed Hitler.

Goebbels parlò per primo "... I due oratori dicevano la stessa cosa nel medesimo ordine. La ripetizione non sembrò annoiare il pubblico ma, come nel Bolero di Ravel, rese soltanto più efficace l'effetto emotivo ". Poi l'autore riferisce alcuni dettagli ; quando utilizza il termine "mostro" si riferisce alla folla. "... Per i primi dieci minuti si sentì parlare della sofferenza della Germania nei 13-14 anni successivi alla guerra: il mostro sembrava abbandonarsi ad un'orgia di autocommiserazione.

Nei dieci minuti successivi furono scagliati fulmini contro gli ebrei ed i socialdemocratici considerati i soli responsabili di quelle sofferenze, l'autocommiserazione lasciò il posto all'odio ed il mostro sembrò sul punto di diventare omicida"- Per i dieci minuti successivi vi è il riferimento alla crescita del partito nazista e, continua Money Kyrle "... Di come esso dopo un modesto inizio fosse diventato una forza schiacciante. Il mostro diventò allora consapevole delle sue dimensioni e fu inebriato dell'idea della propria onnipotenza. Poi Hitler, aggiunse, urlando una sola frase: - la Germania deve vivere anche se noi dobbiamo morire per lei - "Ed ora un brano dal primo numero della rivista "Dabiq" (Luglio 2014) pubblicato in lingua inglese dall'ISIS per catturare i giovani occidentali, dal libro di Alessandro Orsini "ISIS". L'autore è un esperto in tema di terrorismo e docente di sociologia del terrorismo alla LUISS "Oh musulmani di tutto il mondo ... volgete in alto le vostre teste oggi, per grazia di Allah voi avete uno stato ed un governo che vi restituirà la dignità, la potenza, i diritti, il comando. È uno stato che raccoglie i caucasici, gli indiani, i cinesi, gli iracheni, gli yemeniti, gli egiziani, i maghrebini, gli americani, i francesi, i tedeschi e gli australiani. Allah ha unito i loro cuori e, pertanto, diventano fratelli per la Sua grazia, amandosi gli uni con gli altri e sacrificandosi gli uni per gli altri. Il loro sangue si mischia e diventano una cosa sola sotto una sola bandiera ed un solo scopo".

Una pressante fantasia fusionale può trovarsi nel mondo interno del kamikaze religioso. Janine Chasseguet Smyrgel ne "Il Corpo come specchio del mondo" (Raffaello Cortina Editore) cita a tal proposito un lavoro di Ruth Stein "Il Male come amore e come liberazione. Lo stato d'animo di un kamikaze religioso "È un panorama inquietante ; come lo si può contrastare? La coerenza culturale è fondamentale; laddove c'è disorientamento nella gioventù l'ideologia è pronta ad arginare le angosce esistenziali (Clifford Geertz citato da Alessandro Orsini) . Al nostro paese è riconosciuta una valida politica dell'integrazione che sarà ulteriormente potenziata a seguito di recenti iniziative . È già esistente Il comitato per l'Islam italiano che ha sede al Viminale . È inoltre previsto un programma per l'interazione e l'integrazione che prevede un'osmosi con la città, la conoscenza delle norme e della costituzione del nostro Paese a beneficio delle comunità degli immigrati e dei giovani arabi di seconda generazione. Le città di Firenze e Torino sono le apripiste ed è anche richiesto alle comunità islamiche l'impegno a condannare, a contrastare Il terrorismo ed a riconoscersi nelle norme che regolano la convivenza civile.

Bibliografia

- AA. VV. (2009), *L'impronta del trauma. Sui limiti della simbolizzazione*. Franco Angeli Editore.
- AA. VV. (2006), *Violenza o dialogo? Insight psicoanalitico su terrore e Terrorismo*. Borla, Roma
- Carloni G., Nobili D. (2004), *La mamma cattiva. Fenomenologia e Antropologia del figlicidio*. Edizione Guaraldi, Rimini
- Ferenczi S. Principio di distensione e neocatarsi, in *Opere Vol. IV 1927-1933*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.
- Ferenczi S. *Diario clinico Gennaio-ottobre 1932*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004.
- Ferenczi S. La confusione delle lingue tra adulti e bambini, in *Opere Vol. IV 1927-1933*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ferrarotti F. (1979), *Alle radici della violenza*. Rizzoli, Milano.
- Klein M., *Scritti 1921-1958*. Boringhieri, Torino, 2006.
- Klein M. (1969), *La psicoanalisi dei bambini*. Martinelli Editore, Firenze.
- Money Kyrle R., *Scritti 1927-1977*. Boringhieri, Torino, 2002.
- Orsini A. (2016), *ISIS - I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*. Rizzoli, Milano.
- Salazar J. (2016), *Parole Armate – Quello che l'ISIS ci dice e che noi non capiamo*. Bompiani, Milano.
- Winnicott D. (1986), *Il bambino deprivato. Le origini della tendenza antisociale*. Raffaello Cortina Editore, Milano.